



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/10/2019

FABI

17/10/2019	Sicilia	3	«La scomparsa di tanti sportelli bancari spalanca la strada alla criminalità»	D.D.	1
SCENARIO BANCHE					
17/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Portale Consap, nuovo scontro sui disservizi	g.f.	2
17/10/2019	Corriere della Sera	9	Contante - Vantaggi per i pagamenti elettronici e premi sulle ricevute Sanzioni ai negozianti senza Pos	Voltattorni Claudia	3
17/10/2019	Corriere della Sera	39	Carige, annullata la condanna all'ex presidente Berneschi Processo da rifare a Milano	...	4
17/10/2019	Corriere Fiorentino	9	Etruria-Vicenza, archiviati Boschi sr e altri quattro ex	Ognibene Silvia	5
17/10/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	17	Patuelli (Abi): Draghi va considerato vero fondatore della Banca centrale europea	...	6
17/10/2019	Mf	2	Le banche applaudono a un nuovo scudo fiscale	Castellarin Roberta	7
17/10/2019	Mf	8	Carige, il Fitd studia il nuovo cda	Gualtieri Luca	8
17/10/2019	Mf	8	Backstage - Presidenza Cdp, Acri decide il 22	...	9
17/10/2019	Mf	8	Dopo Intesa, anche Mps dice no ai tassi negativi	Capponi Marco	10
17/10/2019	Mf	9	In arrivo nuove Gacs per quattro miliardi - In arrivo nuove Gacs per 4 miliardi	Gualtieri Luca	11
17/10/2019	Mf	22	Contrarian - La presidenza di Cdp e il cavallo di ritorno chiamato Gorno	...	12
17/10/2019	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	8	Le banche stimolino le imprese del Sud - Uno stimolo dalle banche per una maggiore capitalizzazione delle imprese del Sud	Sommella Mariano	13
17/10/2019	Repubblica	23	Mediobanca, Del Vecchio si affida a Jp Morgan	Bennewitz Sara	16
17/10/2019	Secolo XIX	3	Intervista a Giovanni Berneschi - «Dopo gli insulti e gli sputi in strada ritrovo la serenità» - «Hanno distrutto la Cassa e me. Adesso chiederò il risarcimento»	Grasso Marco	17
17/10/2019	Sole 24 Ore	5	Spread in netto calo a quota 142	Franceschi Andrea	19
17/10/2019	Sole 24 Ore	5	Su contanti e Quota 100 battaglia in Parlamento	Patta Emilia - Perrone Manuela	20
17/10/2019	Sole 24 Ore	6	Pagamenti con moneta elettronica: il Fisco restituirà fino a 3 miliardi	Mobili Marco - Parente Giovanni	21
17/10/2019	Sole 24 Ore	6	Taglio commissioni, il Tesoro chiede il parere all'Antitrust	Serafini Laura	23
17/10/2019	Sole 24 Ore	16	Tassi negativi, l'ipotesi Mustier ha aperto il dibattito - Tassi negativi, nelle banche dibattito in corso	Davi Luca	24
17/10/2019	Sole 24 Ore	32	Intervista a Paolo Martini - Dossier - «La nostra sfida: 10 miliardi verso l'economia reale attraverso nuovi prodotti»	Incorvati Lucilla	26
17/10/2019	Sole 24 Ore	32	Dossier - Il sogno impossibile di partecipare a una Ipo	Cellino Maximilian	27
17/10/2019	Sole 24 Ore	33	Dossier - La frenata delle banche spiana la strada al credito sul mercato	Meneghello Matteo	28
17/10/2019	Tempo	9	La lezione di Tononi alla Cdp Vincano merito e competenza	De Mattia Angelo	29
WEB					
16/10/2019	STARTMAG.IT	1	Nexi, tutte le sportellate sindacali per Bassnet - Startmag	...	31

«La scomparsa di tanti sportelli bancari spalanca la strada alla criminalità»

«In Sicilia - spiega il coordinatore della Fabi - paghiamo anche la fuga delle banche dal territorio ormai abbandonato»



Carmelo Raffa (Fabi)

PALERMO. I continui tagli agli sportelli bancari, soprattutto nei piccoli Comuni, determinano una crescita dell'usura». Carmelo Raffa, storico coordinatore regionale della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), lo sostiene da tempo. E di fronte alla politica di chiusure e accorpamenti degli sportelli bancari portati avanti da vari istituti di credito ha sempre rilanciato la sua denuncia.

Una denuncia che adesso, alla luce degli arresti eseguiti ieri dalla Guardia di finanza a Catania nei confronti di due presunti usurai, contribuisce ad allargare lo spettro di un fenomeno dalle tante sfaccettature. Perché non vi è dubbio che il sistema bancario sia il primo «filtro» anti-usura. E che, negli anni della crisi economica, la stretta sul credito abbia negato un aiuto a imprese e famiglie in difficoltà. Finite, in molti casi, nelle mani degli usurai. «Le troppe garanzie richieste dalle banche e l'aumento dei crediti in sofferenza - spiega Raffa - portano spesso le persone dentro i circuiti di credito illegali. Se a ciò aggiungiamo che in tante realtà gli sportelli bancari sono ormai scomparsi, capiamo bene che sta venendo meno anche il ruolo sociale svolto dalle banche».

Nell'Isola ci sono già circa 100 pic-

coli comuni che non hanno più uno sportello bancario. E alcuni di questi, oltre a essere privi di una banca, non hanno nemmeno un ufficio postale. «La storia delle casse rurali e del credito cooperativo - prosegue il coordinatore della Fabi Sicilia - ci insegna che la creazione delle banche cosiddette del territorio rispondeva pure alla necessità di contrastare l'usura. Questo sistema bancario è stato quasi del tutto smantellato».

Il grido d'allarme dei sindacati non è rimasto inascoltato. Recentemente, l'Ars ha approvato due ordini del giorno - uno a firma Giuseppe Lupo (Pd) e l'altro di Alessandro Aricò (Diverterà Bellissima) - per impegnare il governo regionale a «salvaguardare i livelli occupazionali e, contestualmente, a tutelare una presenza organizzata e funzionale alla crescita e al mantenimento dell'apparato produttivo in sinergia col settore del credito diffuso sul territorio».

Dopo il sussulto della Regione, secondo Raffa servirebbe «un'azione politica a livello nazionale per scongiurare storture nel sistema». L'usura è una di queste. E molte volte si nasconde anche dietro il paravento della legalità. C'è un fenomeno infatti, sempre più dilagante, rappresentato dalla cessione dei crediti in sofferenza a società specializzate nel recupero. «Il sistema funziona così: le banche vendono i crediti deteriorati a buon prezzo a queste società, che poi si rivalgono sul creditore chiedendo l'intero importo più gli interessi. Un credito da 100mila euro può ad esempio essere acquistato a 16mila euro. Questi soggetti non guardano in faccia a nessuno e in talune occasioni operano in modo vessatorio» sintetizza Raffa, secondo cui «andrebbero riviste le indicazioni della Bce in materia di cessione dei crediti in sofferenza». Infine, il coordinatore regionale della Fabi auspica «un nuovo modello di banca, che informi la clientela e investa in campagne di comunicazione per evitare che i clienti finiscano nel giro dell'usura».

D. D.



I rimborsi bancari

Portale Consap, nuovo scontro sui disservizi

VENEZIA (g.f.) Per il portale informatico gestito dalla Consap dedicato alla gestione delle domande per il Fondo di indennizzo dei risparmiatori (Fir) delle banche in default non c'è pace. Alle incertezze legate a numeri e linguaggio, motivo ieri di una schermaglia con l'Adiconsum, si è aggiunto un presunto «malware» nel sistema – o un errore imprevisto sorto nei recenti interventi di semplificazione di alcune sezioni – che, secondo «Noi che credevamo nella Bpvi», in un allarme rilanciato anche dal Coordinamento Don Torta, avrebbe alterato i dati immessi dagli utenti in fase di inserimento delle pratiche. La conseguenza sarebbe l'azzeramento della somma alla quale hanno diritto. «Si tratta chiaramente – rileva Luigi Ugone, presidente dell'associazione – di un problema tecnico. È molto grave, ma non pensiamo possa essere altro. Il fatto è che i 180 giorni passano e già ci sono stati molti altri intoppi e, se è vero che circa 16 mila pratiche sono già state caricate sulla piattaforma Consap, migliaia di persone potrebbero veder messi a rischio i rimborsi senza saperlo».

Ipotesi comunque respinta dalla base da Consap che ricorda la funzione di controllo affidata in istruttoria ad una commissione composta di nove membri. L'associazione Ezzelino da Onara, invece, da parte sua segnala la presenza nel portale di «un campo nel quale inserire un dato insignificante per il rimborso» (il valore di carico medio fiscale) che viene fornito direttamente da Intesa Sanpaolo. La raccomandazione è di affidare la pratica a personale esperto «al fine di evitare i tanti tranelli che quotidianamente si devono affrontare». Non manca infine la querelle sui numeri. Adiconsum, sulla base del conteggio di particolari indicatori, stima le stesse in un centinaio. Consap, però, smentisce ancora, precisando che le istanze «inviate fino alla data del 15 ottobre sono 5.985 mentre quelle in fase di compilazione sono 9.633» e che quelle per le quali saranno necessarie integrazioni non sono calcolabili in quanto l'istruttoria non è ancora iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTANTE

Vantaggi per i pagamenti elettronici e premi sulle ricevute
Sanzioni ai negozianti senza Pos

I pagamenti

**In 3 anni
soglia cash
a 1.000 euro**

Abbassare il tetto dei pagamenti in contanti dai 3 mila ai mille euro in tre anni: la misura è contenuta nel decreto fiscale collegato alla manovra ed è uno dei punti fondamentali della rivoluzione «Cashless» del governo. L'abbassamento della soglia sarà graduale: nel 2020 e nel 2021 contanti fino a un massimo di 2 mila euro, dal 2022 il limite scenderà a mille. Già nel 2011, il governo Monti abbassò il limite a mille euro. Fu il governo Renzi nel 2016 a rialzarlo a 3 mila. L'Italia è uno dei 12 Paesi d'Europa (su 30) ad avere un tetto per l'uso del contante. Francia e Portogallo hanno la soglia a mille euro. In Germania non c'è limite.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2021

**Superbonus
per bar
e idraulico**

Tre miliardi di euro di superbonus per chi sceglierà di pagare con carte elettroniche invece che in contanti «nei settori in cui è ancora molto diffuso l'uso del contante». Il governo pensa infatti a quei tipi di servizi, dall'idraulico al parrucchiere, dal ristorante al bar, dove il pagamento principale preferito resta ancora quello in contanti. Il superbonus servirebbe quindi per rimborsare una parte di quelle spese effettuate con le carte. Sono ancora da definire categorie, tetti di spesa e percentuali di rimborso. Il superbonus scatterà però solo dal 2021 e nel 2022 sarà di 2,8 miliardi circa. Per il 2020 invece non è previsto nulla.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moneta elettronica

**Scontrini,
50 milioni
in lotteria**

Obiettivo del governo per combattere l'evasione fiscale è incentivare l'uso delle monete elettroniche per favorire la tracciabilità dei pagamenti. La lotteria degli scontrini prevede un premio annuale di 50 milioni, ha detto il premier Giuseppe Conte. Chi paga con carta di credito o bancomat avrà il doppio delle possibilità di vincere. Il contribuente «al momento dell'acquisto deve comunicare il proprio codice fiscale all'esercente che deve trasmetterlo all'Agenzia delle Entrate con tutti i dati della singola cessione o prestazione». Alla lotteria possono partecipare anche commercianti e operatori Iva.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

**Multe a chi
non accetta
il bancomat**

La lotta all'evasione fiscale, che nelle intenzioni del governo dovrebbe garantire introiti per circa 7 miliardi, passa anche, e soprattutto, per gli esercenti che dovrebbero favorire i pagamenti

elettronici anziché ostacolarli. Ecco la possibilità di multare commercianti e professionisti che rifiutano il pagamento con bancomat e carte. L'obbligo di accettare i pagamenti elettronici esiste già, ma finora non c'erano sanzioni. Il decreto fiscale prevede dunque multe di 30 euro cui aggiungere il 4% del valore della transazione per cui non è stato accettato il pagamento. A controllare saranno «ufficiali e agenti di polizia giudiziaria».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione

Carige, annullata la condanna
all'ex presidente Berneschi
Processo da rifare a Milano

È stata annullata la sentenza di condanna nei confronti di Giovanni Berneschi, l'ex presidente di Banca Carige, e degli imputati del processo sulla maxi truffa ai danni del ramo assicurativo Carige Vita Nuova. A stabilirlo i giudici della Cassazione, che hanno dichiarato l'incompetenza territoriale di Genova e ordinato la trasmissione degli atti a Milano. Il processo dovrà dunque partire dall'udienza preliminare, nel capoluogo lombardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arezzo



Etruria-Vicenza, archiviati Boschi sr e altri quattro ex

AREZZO Il no alla fusione con la Popolare di Vicenza non fu un boicottaggio nei confronti di Banca Etruria: cade così l'accusa per gli ex vertici dell'istituto aretino. Il gip di Arezzo Fabio Lombardo ha archiviato il filone di indagini sulla mancata aggregazione tra i due istituti, stabilendo che Pier Luigi Boschi, padre dell'ex ministro Maria Elena e allora vicepresidente dell'istituto, il suo omologo Alfredo Berni, l'ultimo presidente di Bpel Lorenzo Rosi, il suo predecessore Giuseppe Fornasari e l'ex dg Luca Bronchi non andranno a processo. La richiesta di archiviazione era stata avanzata dalla stessa Procura. Il mancato accordo con l'istituto veneto — secondo le ipotesi inizialmente formulate dai pm di Arezzo — avrebbe impedito ad Etruria di potersi salvare: una tesi che non ha retto al vaglio del Gip. «Dagli atti risulta che il mancato accordo in ragione dello stato di crisi in cui entrambi gli istituti versavano, non è idoneo di per sé a ritenere integrati i reati ipotizzati». In altre parole: la Popolare di Vicenza già all'epoca non aveva la solidità finanziaria sufficiente per garantire un futuro a Etruria. (Silvia Ognibene)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'istituto bancario ha salvato l'euro» Patuelli (Abi): Draghi va considerato vero fondatore della Banca centrale europea

■ **MILANO** - Per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, il presidente della Bce, Mario Draghi, va considerato il vero fondatore della Banca centrale europea.

«Ho la sensazione e la convinzione che Draghi sia il vero presidente che ha costituito la Bce» ha detto Patuelli, a margine dell'Abi.

«La Bce vive da un ventennio ma la presidenza Draghi in questi anni ha prodotto il salvataggio dell'euro, cosa fondamentale perché una moneta nuova che passa quasi subito in una fase di crisi economica internazionale ha avuto un battesimo del fuoco molto forte. Draghi - ha proseguito Patuelli - è il salvatore dell'euro e colui che operando alla guida di una collegialità negli anni più difficili ha fortemente costituito e rafforzato la Bce».



Si tratterebbe di una soluzione che può alleviare l'effetto dei tassi sottozero, che stanno mettendo a rischio i margini

Le banche applaudono a un nuovo scudo fiscale

DI ROBERTA CASTELLARIN

Per banche e private bank il fatto che la stretta sui capitali nascosti nei paradisi fiscali potrebbe spianare la strada a una nuova emersione volontaria (voluntary disclosure) è una buona notizia in una fase in cui i tassi sottozero mettono a rischio i margini. Nelle ultime bozze del decreto fiscale è stato meglio definito l'intervento sui trust esteri, come anticipato da *MF-Milano Finanza*: «La norma ha l'effetto di obbligare i beneficiari di trust trasparenti in Paesi a fiscalità privilegiata a dichiarare la loro posizione nei confronti dell'Agenzia delle Entrate italiana», spiega il fiscalista Stefano Loconte. In pratica questi soggetti dovranno pagare le tasse in Italia e «l'amministrazione finanziaria avrà il diritto di assoggettare a controllo e verifica tali strutture estere, sia in termini di verifica del corretto adempimento sia in caso di omessa dichiarazione». Insomma, l'esecutivo si è messo a caccia dei 142 miliardi di ricchezza italiana offshore, certificata dalla Commissione Europea, e si attende qualche miliardo da questa nuova stretta che prevede solo sconti su sanzioni e interessi, a differenza delle versioni del governo Berlusconi che condonava anche le imposte dovute. Proprio all'epoca degli scudi pensati dall'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti banche e private bank registrarono afflussi record. Allora ben 44 miliardi dei 95 rientrati con lo scudo fiscale sono finiti nelle private bank. Il dato emergeva da un'analisi condotta nel 2010 dall'Aipb, l'associazione italiana del settore: le boutique specializzate sono state molto più attive delle grandi banche e così sono riuscite a portare a casa quasi la metà dei patrimoni scudati. L'ufficio studi dell'Aipb stimava che il restante 54% dei capitali si fosse diviso tra Sgr (15%), banche retail (27%) e fiduciarie (12%). In particolare dal sondaggio condotto tra gli operatori emerse che la maggioranza del denaro è effettivamente tornata in Italia: per

l'85% si è trattato di rimpatri effettivi contro il 12% di rimpatri giuridici e il 3% di regolarizzazioni. Proprio grazie allo scudo le banche per paperoni italiane hanno fatto incetta di nuove masse. Basti pensare che i 44 miliardi conquistati dal private banking italiano con lo scudo ter superarono i 40,3 miliardi raccolti nelle due precedenti edizioni della sanatoria, quelle del 2001 e 2003.

Per effetto della prima tranche dello scudo fiscale il totale del valore dei portafogli serviti dal private banking tornò ai livelli pre-crisi, con 361 miliardi di euro di asset gestiti al 30 settembre 2009 (363 miliardi di euro a fine 2007); la nuova raccolta 2009, beneficiando dello scudo ter, portò gli asset gestiti dall'industria del private banking a superare i 400 miliardi. Il fatto che i rimpatri giuridici ammontarono solo al 12% del totale si spiegava, secondo l'Aipb, con la probabile scelta degli investitori di rimandare «le situazioni più complesse e meno liquide» al 2010, a causa della brevità dei termini dello scudo ter. Non è un caso che nelle riaperture successive gran parte del lavoro lo fecero le fiduciarie che non erano riuscite nel 2009 a chiudere molte operazioni proprio per mancanza di tempo sufficiente.

Per banche e private una nuova voluntary disclosure sarebbe una panacea in una fase tanto difficile per il loro business. Un corposo studio di Bank of America Merrill Lynch del 2 settembre scorso e intitolato «A three-step recovery from repression» indicava i passi di cui le banche europee avrebbero bisogno per recuperare margini e redditività: un aumento dei tassi, uno stop alla regolamentazione e il completamento dell'Unione bancaria. Gli analisti di BofA ricordavano, però, che nessuno di questi tre elementi per ora fa capolino all'orizzonte. In questo contesto per le banche italiane nuovi flussi di rientro dai paradisi offshore sarebbero un vero salvavita, soprattutto visto che i tentativi di scaricare i tassi sottozero ai clienti sono apparsi fin da subito come un boomerang pericoloso. (riproduzione riservata)



IL BOARD DEL FONDO HA DISCUSO LA NOMINA DELL'HEAD HUNTER PER LE CANDIDATURE

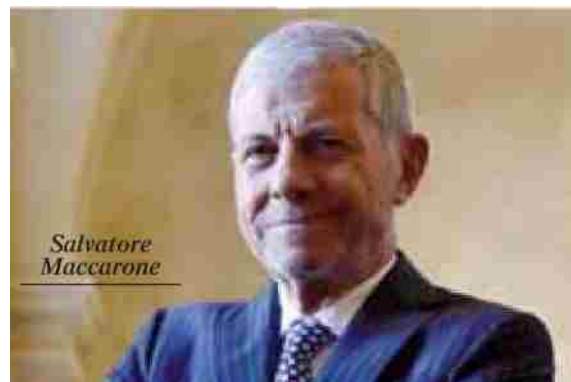
Carige, il Fitd studia il nuovo cda

I nuovi nomi saranno decisi in accordo con Cassa Centrale, mentre i fondi comuni potrebbero presentare una propria rosa per la minoranza. Il ruolo dei commissari nella futura governance

DI LUCA GUALTIERI

Mentre procede con la Bce l'iter autorizzativo per l'aumento di capitale da 700 milioni, i futuri stakeholder di Carige iniziano a studiare la nuova governance. Ieri il consiglio di amministrazione del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) ha discusso dello stato di avanzamento del salvataggio che, incassato il via libera dell'assemblea straordinaria a settembre, è ormai avviato senza problemi. Dopo un'approfondita ricognizione del processo, l'organo guidato da Salvatore Maccarone avrebbe inoltre discusso dell'imminente nomina di un head hunter in vista della scadenza dei vertici. Con la ricapitalizzazione infatti terminerà il mandato degli attuali commissari straordinari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener e i nuovi azionisti dovranno nominare un nuovo consiglio di amministrazione. Se con ogni probabilità i fondi presenteranno una propria rosa per i posti riservati alle minoranze, l'intenzione del Fitd sarebbe presentare una lista congiunta con Cassa Centrale visto che insieme i due soggetti avranno la maggioranza della banca ricapitalizzata. Resta da capire se per le figure di vertice si andrà verso una soluzione di continuità o meno. Una scelta non semplice tanto più che, qualora nel 2021 Cassa Centrale riacquistasse le quote del Fitd, la governance verrebbe di nuovo messa in discussione alla luce dei nuovi assetti proprietari. Ecco perché qualcuno propende oggi per una conferma di Innocenzi nel ruolo dei ceo, anche alla luce dell'impegno profuso dal banchiere nel corso del salvataggio. Ma c'è anche chi tra i futuri stakeholder chiede discontinuità e potrebbe presto mettere sul tavolo qualche ipotesi. Tra i nomi che già da

qualche giorno hanno iniziato a circolare nella city milanese c'è ad esempio quello di Fabrizio Viola. L'ex amministratore delegato di Bper, Mps e Popolare di Vicenza siede oggi al vertice di Depobank ma, si mormora, potrebbe arrivare al vertice di una Carige risanata. Certo è che i giochi sul nuovo cda entreranno nel vivo solo dopo la chiusura nel rafforzamento patrimoniale previsto per il mese di dicembre. L'operazione è ormai incardinata, anche se non manca qualche incognita. Per esempio, ci si chiede come si muoveranno Malacalza che sono ancora gli azionisti di maggioranza relativa della cassa genovese. Se è vero che la holding della famiglia di imprenditori (dopo aver iniettato nella banca 423 milioni dal 2015 a oggi) ha scelto di non votare in assemblea per consentire l'approvazione dell'operazione, è anche vero che, in qualità di azionista, potrebbe comunque partecipare all'aumento di capitale. Un'ipotesi controversa, tanto più che la famiglia non si è ancora espressa ufficialmente. Nel medio termine invece è da capire quali saranno le scelte di Cassa Centrale. Tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021 il gruppo trentino potrà infatti esercitare l'opzione call e rilevare le quote oggi controllate dal Fitd. Una scelta che per il momento rimane aperta e dipenderà dall'andamento economico di Carige nei prossimi anni. Se però Ccb decidesse di tirarsi indietro, Innocenzi ha spiegato che la banca proseguirebbe con il Fondo Interbancario, aprendo di nuovo il confronto con altri soggetti. Già nei mesi scorsi peraltro Carige era finita sotto la lente di altri gruppi creditizi italiani, da Bper a Unicredit, anche se in quell'occasione non c'erano state l'occasione per raggiungere un accordo. (riproduzione riservata)



Salvatore Maccarone



BACKSTAGE

Presidenza Cdp, Acri decide il 22

■ Il vertice Acri si è preso cinque giorni di tempo per decidere sulla nuova presidenza di Cdp. Se l'uscita di Massimo Tononi è ormai imminente, nell'associazione che riunisce le fondazioni di origine bancaria il confronto è serrato sulla designazione del successore. Due le candidature forti sul tavolo: da un lato c'è Andrea Beltratti, docente di Economia Politica all'università Bocconi, presidente di Eurizon ed ex numero uno del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo nel triennio 2010-2013; dall'altro lato c'è Giovanni Gorno Tempini, presidente di Fila, consigliere di Intesa e advisor per l'Italia di Permira, ma soprattutto ex amministratore delegato di Cdp dal 2010 al 2015. Un vertice Acri convocato per oggi non dovrebbe rivelarsi decisivo per l'assenza di due figure di primo piano come il presidente Francesco Profumo (in viaggio negli Usa) e il numero di Crt Giovanni Quaglia. Tanto più che molte variabili restano aperte, a partire da chi occuperebbe la poltrona di Gorno Tempini nel board di Intesa, in caso di elezione. Una domanda per la quale qualcuno azzarda già una risposta: Tononi. (riproduzione riservata)



Per il presidente del cda Bariatti in pochi seguiranno la svolta di Mustier. Confermata trattativa per maxi cessione di npl

Dopo Intesa, anche Mps dice no ai tassi negativi

DI MARCO CAPPONI

Il Monte dei Paschi di Siena non seguirà il modello di Unicredit sull'applicazione dei tassi di interesse negativi per i correntisti. Ad annunciare la linea di fermezza da parte dell'istituto bancario è stata Stefania Bariatti, presidente del consiglio di amministrazione di Mps, a margine del comitato esecutivo dell'Associazione banche italiane (Abi), della quale è vicepresidente. «Noi non ci abbiamo mai pensato», ha precisato Bariatti, «e anche altre banche hanno detto che non intendono seguire la decisione di Jean-Pierre Mustier».

Il ceo di Unicredit la scorsa settimana aveva annunciato la svolta storica di applicare i tassi negativi ai conti correnti con una quantità elevata di denaro, quantificata poi, dopo numerose polemiche, in un milione di euro. In alternativa ai depositi, la banca avrebbe offerto ai suoi correntisti strumenti profittevoli, come gli investimenti in fondi di mercato senza commissioni. Ad opporsi alla linea di piazza Gae Aulenti, prima di

Mps, c'è già stato Gian Maria Gros-Pietro, il presidente di Intesa Sanpaolo, che lo scorso martedì ha garantito l'estraneità del suo istituto a questo strumento, pur ricordando che i tassi negativi sono un problema serio che

deve essere affrontato a livello sistemico, cambiando le politiche fiscali dei Paesi Ue. Oltre a questo argomento, Bariatti ha affrontato l'altro tema caldo di Mps, quello relativo all'ipotesi di una maxi cessione di npl (crediti deteriorati) alla controllata del ministero del Tesoro Amco (ex Sga). Bariatti ha confermato l'esistenza della trattativa, ricordando però che «l'interlocuzione è tra il Mef e la Commissione europea. Dovete fare questa domanda a loro». Nel piano di ristrutturazione dell'istituto bancario, la cessione di npl sarebbe fondamentale per ripulire il bilancio del Monte dei Paschi. In questo modo, l'intervento pubblico consentirebbe all'istituto di essere molto più appetibile per gli investitori. Il nodo cruciale resta quello del prezzo, che secondo Bruxelles dovrà rispettare necessariamente i criteri della concorrenza.

Nel frattempo, Mps sta continuando una strategia di investimento in altri settori: è sempre di ieri la notizia della trasformazione dell'iniziativa Officina Mps in laboratorio permanente che includerà al suo interno tutte le start-up che vorranno contribuire alla crescita della banca in ogni sua forma.

A Piazza Affari il titolo Mps ha chiuso la giornata in aumento dell'1,6% a 1,50 euro per azione, seguendo un comparto bancario nel complesso molto positivo. (riproduzione riservata)



Stefania Bariatti



ANCHE UBI BANCA E POPOLARE DI SONDRIO METTERANNO SUL MERCATO CREDITI DETERIORATI PER ALTRI 2 MILIARDI

In arrivo nuove Gacs per quattro miliardi

In fase avanzata la cessione di npl per 2 miliardi da parte di Iccrea e delle banche popolari

(Gualtieri a pagina 9)

IN DEFINIZIONE OPERAZIONI DI UBI BANCA E POPOLARE DI SONDRIO PER 2 MILIARDI

In arrivo nuove Gacs per 4 miliardi

Dopo il rinnovo delle garanzie pubbliche, sono in fase più avanzata Iccrea e il gruppo delle banche popolari, che stanno mettendo sul mercato crediti deteriorati per ulteriori 2 miliardi

DI LUCA GUALTIERI

Dopo la pausa estiva si è riaperto il cantiere del credito deteriorato in Italia. Lo strumento principale utilizzato dalle banche per ripulire gli attivi rimangono le cartolarizzazioni garantite (Gacs) come dimostra la fitta tabella di marcia delle banche d'affari da qui a fine anno. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, alle battute iniziali sarebbero le operazioni di Ubi Banca e Popolare di Sondrio. I due istituti potrebbero mettere sul mercato due pacchetti di crediti deteriorati da circa 900 milioni - 1 miliardo a testa. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* i portafogli in questione sarebbero già stati definiti e presto le banche potrebbero conferire le lettere di incarico a servicer, arranger e placement agent. Se per Ubi si tratterebbe della seconda Gacs dopo quella da 2,75 miliardi chiusa alla fine del 2018, il gruppo guidato da Mario Pedranzini è nuovo a operazioni di questa entità ma ha deciso di cambiare passo con l'operazione in corso. In fase più avanzata sono invece altri due processi avviati prima dell'estate. Iccrea sta infatti una cartolarizzazione da 1,2 miliardi mentre le popolari del centro-sud (coordinate dalla società Luigi Luzzatti) metterà sul mercato uno stock dal valore nominale compreso fra 800 milioni e un miliardo di euro. Entrambi i deal, che dovrebbero chiudersi per fine anno, chiederanno la garanzia pubblica per massimizzare il prezzo di cessione.

Le Gacs restano insomma lo

strumento principe per procedere nello smaltimento dei crediti deteriorati. Tanto più che la garanzia pubblica consente di avere l'investment grade sulla tranche senior della cartolarizzazione, quella più sicura che solitamente viene acquistata dalla banca originator. Proprio questo elemento di convenienza rispetto alle cessioni tout-court ha dato una forte accelerazione alla dismissione di crediti deteriorati tra il 2017 e il 2018.

In generale la montagna dei crediti deteriorati si è finora ridotta in maniera consistente. In Italia fino al 9 ottobre scorso sono state chiuse di transazioni per 17,7 miliardi, mentre altre per ulteriori 44,7 miliardi sono in corso. «Le banche italiane hanno ridotto significativamente la loro esposizione agli npl, con un npl ratio netto dell'1,7% sul totale dei prestiti mentre l'ondata del deleverage su Utp è ancora in una fase iniziale», ha spiegato proprio ieri Riccardo Serrini, amministratore delegato di Prelios parlando alla Debtwire Week. «In Prelios», ha aggiunto il manager, «vediamo chiaramente una forte crescita nelle transazioni sul mercato secondario degli npl, principalmente attraverso piattaforme digitali come BlinkS». (riproduzione riservata)



Mario Pedranzini



CONTRARIAN

LA PRESIDENZA DI CDP E IL CAVALLO DI RITORNO CHIAMATO GORNO

► Banca Intesa Sanpaolo sta accentuando il ruolo di istituto leader in campo nazionale. Tempestivamente si è smarcata dalle ipotesi di traslazione sulla propria clientela dei tassi passivi pagati per le riserve in eccesso depositate presso la Bce, sia pure con la forte attenuazione del tiering che sopravverrà a novembre. Avevamo auspicato su queste colonne che l'infelice dichiarazione partita da Unicredit sul ribaltamento a carico dei depositanti dell'onere in questione non avesse alcun seguito negli altri istituti. Intesa, anche per la linea da tempo sostenuta di non trascurare, accanto ai prioritari interessi aziendali, quelli generali, ha tempestivamente fatto sapere che non opererà alcuna traslazione. Quasi in contemporanea, verosimilmente per una rapida resipiscenza dopo l'errore commesso, l'Unicredit ha precisato che la traslazione sarà effettuata non più sui depositi a partire dai 100 mila euro, ma su quelli eccedenti il milione e anche in questo caso saranno previste modalità alternative di allocazione. Insomma una sia pure iniziale competizione ha funzionato. A questo punto sarebbe legittimo sperare che la questione del ribaltamento non abbia più alcun imitatore nel settore bancario. In questi mesi anche le dichiarazioni pubbliche dell'a.d., Carlo Messina, hanno avuto una parte importante nel dibattito sulle politiche economiche e di finanza pubblica, con particolare riferimento al nervo scopertissimo del debito pubblico. Al mondo, in cui le due principali Fondazioni di origine bancaria si distinguono, ruotante intorno a Intesa viene, in queste ore, fatto riferimento pure per i suggerimenti sull'individuazione del futuro presidente della Cassa Depositi e Prestiti, considerata la sopravvenuta conferma che Massimo Tononi rassegnerà le dimissioni dalla carica nel consiglio del prossimo 24 ottobre, terminando anticipatamente il mandato. Come si sa, le Fondazioni sono partecipanti di minoranza della Cassa, ma fondamentali per la configurazione della stessa. La decisione di Tononi, una personalità di indubbio valore e credibilità, rappresenta una grave sconfitta

per la Cdp, sapendo bene, per i comportamenti di questo esponente osservati in passato, che egli, con grande coerenza e rigore, lascia gli incarichi quando le situazioni di disagio aumentano e non certo per la mera psicologia dello stesso esponente il quale, alla fine, sceglie di interrompere il mandato non essendovi altre soluzioni. Si pone, comunque, l'esigenza, nella specifica vicenda, di affrontare, innanzitutto, il tema della governance della Cdp e, in particolare, lo schema dei rapporti tra il presidente e l'amministratore delegato. In un ente del rilievo della Cassa, la figura di riferimento del Presidente, a maggiore ragione se si tratta di un personaggio la cui immagine, in Italia e all'estero, torna a grande beneficio dell'Istituto, deve essere dotata di maggiori poteri. E ciò si aggiunge alla necessità, più volte ribadita su queste colonne, di precisare adeguatamente, con tutte le inferenze, la mission di questa fondamentale istituzione, collocata fuori dal perimetro del debito pubblico. I nomi in ballo, in queste ore, per il vertice dell'Istituto sono quelli di Andrea Beltratti e di Giovanni Gorno Tempini. Quest'ultimo è un profondo conoscitore della Cassa per avervi lavorato come a.d. nel periodo del suo rinnovamento istituzionale e funzionale, nonché del rilancio: un'opera da proseguire, anche con le revisioni alle quali si è testé accennato, in tema di mandato e di governance, che richiedono una solida competenza ed esperienza. In ogni caso, è fondamentale che la politica si mantenga estranea alla designazione dal momento che essa compete statutariamente alle Fondazioni. (riproduzione riservata)



LA PROPOSTA

di Mariano Sommella

Le banche stimolino le imprese del Sud

L'annosa "questione meridionale" nel tempo ha assunto toni aspri e inappropriati e ciclicamente è sempre viene strumentalizzata.

a pagina VIII

UNA PROPOSTA PER IL MEZZOGIORNO

Uno stimolo dalle banche per una maggiore capitalizzazione delle imprese del Sud

LA GUIDA

Serve una forte volontà del governo per agevolare il processo

Gli imprenditori del Sud investano di più nella capitalizzazione delle loro aziende

ASSISTENZA

Un prodotto finanziario in forma di "gestione patrimoniale" priva di tassazione

TREND NEGATIVO

Il Sud soffre di una continua desertificazione bancaria: la rotta va invertita

di MARIANO SOMMELLA

L'annosa "questione meridionale" nel tempo ha assunto toni aspri e inappropriati e, a mia memoria, ciclicamente è sempre venuta all'attenzione dell'opinione pubblica con strumentalizzazioni politiche e/o opportunistiche a seconda dei periodi storici. In sintesi alcuni hanno manifestato la necessità impellente di intervenire per colmare il pesante gap presente principalmente nelle macro aree: Infrastrut-

ture, Lavoro, Scolarizzazione e Sistema delle Imprese/Banche che interessa in Italia le regioni Meridionali rispetto a quelle del Nord e di buona parte di quelle del Centro. Altri sono convinti, viceversa, che il Sud Italia vada lasciato sostanzialmente al suo destino e che qualsiasi forma di intervento alla fine rappresenterebbe solo uno spreco di risorse.

La prima domanda da porsi, ancorché possa sembrare banale o scontata, è: siamo tutti consapevoli e convinti che l'Italia sia un'unica Nazione? Per me chiaramente

la risposta non può che essere affermativa. Dopodiché bisogna chiedersi quali siano i problemi e gli ostacoli da superare?

Al riguardo, vorrei riprendere alcuni concetti espressi dal dott. Fabio Panetta - Direttore Generale della Banca d'Italia - nell'intervento del 21 settembre

2019 a Foggia dal titolo "Lo Sviluppo del Mezzogiorno: una priorità Nazionale" - meritevolmente riportato integralmente da questo Giornale il 24 settembre u.s. -, per effettuare alcune considerazioni.

Innanzitutto ritengo vi debba essere la reale convinzione Politica di tutti che in-



cardinare il Mezzogiorno su un percorso di crescita "robusta e duratura" rappresentano una precondizione affinché vi possa essere un vero progresso per la Nazione Italia. Pertanto, l'attuale situazione dell'economia italiana

con la presenza di un Mezzogiorno stagnante ed arretrato - come di seguito esplicitato - frena la crescita nazionale a danno anche dell'economia del Centro e del Nord.

Purtroppo i dati attuali, in particolare sulle predette macro-aree sono, a dir poco, molto penalizzanti e allarmanti e questa affermazione si basa sulla mera lettura di alcuni di essi di seguito riportati e attinti dal predetto Saggio. Sono numeri che dovrebbero pesare come macigni sulle future scelte politiche e che dovrebbero scuotere nel profondo la coscienza di tutti gli italiani.

In particolare:

- Nel campo degli investimenti pubblici, alla necessità di un sostanziale ammodernamento delle infrastrutture materiali ed immateriali nonché di interventi volti alla messa in sicurezza del Paese dai rischi sismici ed idrogeologici, l'Italia già sconta un significativo ritardo rispetto agli altri Paesi dell'Europa a ciò si aggiunge che nel Mezzogiorno gli investimenti pubblici, in rapporto alla popolazione, sono risultati sistematicamente inferiori rispetto al Centro Nord. Ne è conseguito che la dotazione di infrastrutture al Sud è inferiore alle altre regioni sia in termini quantitativi che qualitativi. Per citare un esempio in un settore cruciale quale quello dei trasporti, le regioni meridionali si connotano per un'estensione della rete autostradale e ferroviaria, in rapporto alla popolazione, inferiore a quella del re-

sto del Paese, circostanza viepiù grave se si considera anche la velocità dei collegamenti.

- Nel settore dell'occupazione in particolare quella giovanile basta citare un solo dato per rappresentare la drammatica dimensione del fenomeno: i giovani del mezzogiorno aventi meno di 35 anni presentano un tasso di disoccupazione del 33,8 per cento, 19 punti percentuali in più che al Centro Nord. Questo dato oltre a trasmettere un grande senso di precarietà alle nostre future generazioni con tutte le conseguenze sul piano personale e sociale che ne conseguono, rappresenta, purtroppo, anche una fonte importante e facilmente accessibile da parte della criminalità per alimentare le proprie fila.

- Il capitale umano e la scolarizzazione sono le risorse cruciali che fanno la differenza e anche su questo versante il Sud è penalizzato; ad esempio, la quota dei giovani con età tra i 20 e i 24 anni che hanno completato le scuole superiori è del 76,8 per cento contro l'83,5 per cento del Centro Nord. Inoltre, un quarto dei diplomati del Mezzogiorno sceglie di studiare altrove, a ciò occorre aggiungere la situazione in cui versano gli atenei del Sud connotati da una ridotta capacità contributiva delle famiglie, da bassa disponibilità di finanziamenti privati sul territorio e, negli ultimi anni, anche da un preoccupante calo del numero degli studenti.

- Il tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno - che si caratterizza per la presenza significativa di imprese perlopiù di piccole dimensioni, a conduzione familiare e sottocapitalizzate - ed il finanziamento allo sviluppo rappresentano punti essenziali, a mio giudizio quelli sui quali puntare già da subito, per iniziare a far ripartire un

circuito virtuoso. Purtroppo, anche in questo campo, i dati sono desolanti e allarmanti. Infatti, le imprese operanti al Sud si presentano altamente indebitate e dipendenti dal credito, nello specifico la quota dei prestiti bancari sul totale delle passività finanziarie è del 70 per cento, a fronte del 50 per cento nel Centro Nord; si registrano difficoltà all'accesso al mercato creditizio e costo del credito più elevato (il divario medio è di 1,6 punti percentuali). Ne consegue che tali connotazioni ostacolano la capacità di crescere, di investire, di creare occupazione e, le ridotte dimensioni aziendali unite ad una generalizzata sottocapitalizzazione delle imprese meridionali oltre a comportare le penalizzazioni di cui sopra offrono un quadro dell'imprenditoria meridionale poco propensa ad investire capitale nelle proprie aziende.

Partirei da quest'ultimo punto: la crescita qualitativa/quantitativa delle imprese del mezzogiorno e le possibilità di accedere al credito. E' un approccio "micro" che forse potrebbe trovare un suo autonomo punto di partenza rispetto alla consapevolezza che, in termini di politica economica, occorre una strategia complessiva. La mia idea è quella di stimolare le imprese del mezzogiorno verso una maggiore capitalizzazione delle stesse. Il processo di rafforzamento della base patrimoniale deve essere accompagnato da un'azione incisiva e concertata su più fronti partendo da una forte volontà del Governo ad agevolare il processo. Nel concreto, ipotizzo che l'Associazione Industriale con le sue sedi operanti nel mezzogiorno insieme con le Associazioni di categoria di matrice bancaria (ABI, Associazione delle Banche Popolari e Associazioni delle BCC) e quelle degli Ordini dei Professionisti (Commercialisti, Ragionieri) dovrebbero, da un lato, avviare un virtuoso processo di education alle imprese su come efficientare

il rapporto con le Banche spiegando ed intervenendo su quelle connotazioni aziendali delle stesse che sono particolarmente penalizzanti per le Banche, ad esempio, in termini di assorbimento di capitale e, quindi, costo ed accesso al credito per le imprese. Dall'altro, favorire e incentivare il rafforzamento patrimoniale delle imprese, soprattutto quelle PMI piccole che nel Sud ne connotano il tessuto economico. Sicuramente i recenti benefici fiscali come nel caso di utili non distribuiti e imputati a capitale hanno rappresentato un primo passo nella direzione giusta. Purtroppo, nel Mezzogiorno la norma non ha prodotto i benefici auspicati a motivo di una redditività delle aziende operanti nel territorio molto bassa. Ritengo che nel Sud Italia sia quantomeno arduo fare impresa ma che però vi siano a maggior ragione tanti bravi imprenditori che hanno anche disponibilità liquide ma, quest'ultime, purtroppo non trovano le "condizioni" per essere adeguatamente investite nelle proprie aziende.

Penso che le Banche potrebbero creare un prodotto finanziario, ad esempio, una forma di "gestione patrimoniale", con un profilo di rischio basso, priva di tassazione a carico delle parti, a nome dell'imprenditore e per una durata fissa, ad esempio triennale. Tale gestione dovrebbe essere contrattualmente vincolata anche nella destinazione dei rimborsi delle somme - nel senso che non devono essere previste dismissioni o riduzioni nel triennio se non per la specifica causale ovvero che preveda alla scadenza di ogni anno l'obbligo per la Banca di imputare anno per anno - potrebbe essere ad esempio un terzo ogni anno delle somme gestite - in nome e per conto dell'intestatario un importo prelevato dalla predetta "gestione patrimoniale" e destinarlo quale aumento di capitale dell'impresa a suo tempo indicata nel contratto dall'imprenditore.

Tale tipologia di operazione che, chiaramente dovrebbe essere approfondita sotto i diversi aspetti normativi e

operativi, oltre ad innalzare il livello di bancabilità dell'impresa, dovrebbe comportare: a) maggiore tranquillità e forza per l'impresa nell'interagire con gli stakeholder in quanto vi è l'impegno contrattuale della Banca ad effettuare i versamenti nel triennio; b) un miglioramento del rating dell'impresa che tendenzialmente dovrebbe tradursi - a condizioni di mercato inalterate - anche in una riduzione degli interessi che la stessa corrisponde alla banca; c) quest'ultima, dal canto suo, incasserà delle provvigioni di gestione e, gli eventuali affidamenti all'impresa in essere e/o futuri, dovrebbero giovare di un minore assorbimento di capitale a seguito della riduzione del rischio creditizio.

Ci si auspica, indipendentemente dalla proposta susposta, che tutte le parti interessate, si adoperino per creare le "condizioni" affinché gli imprenditori del Sud ci credano maggiormente ed investano di più nella capitalizzazione delle proprie aziende circostanza che potrebbe rappresentare un primo passo per innescare un circolo virtuoso.

Concludo con un'amara considerazione di carattere generale ovvero: nel Mezzogiorno si sta assistendo ad un progressivo e allarmante fenomeno di impoverimento Economico, Sociale, Culturale ed Imprenditoriale in un contesto che vede inoltre anche una continua desertificazione del Sistema Bancario. Se non si procede con velocità e determinazione ad un'inversione di rotta partendo dalla consapevolezza diffusa della realtà sopra esposta si rischia, di fatto, l'estinzione di una parte della nostra bella Italia che è ricca di Storia, di Arte e di Cultura.

L'OPERAZIONE

Mediobanca, Del Vecchio si affida a Jp Morgan

Dopo il blitz in piazzetta Cuccia, dove ha quasi l'8%, il patron di Luxottica sceglie il suo advisor. E il titolo della banca tocca i massimi da un decennio

**Visita a Bankitalia
ma ancora niente
richieste alla Bce per
salire oltre il 10%**

di Sara Bennewitz

MILANO — L'effetto Del Vecchio riporta Mediobanca sui massimi degli ultimi dieci anni. In attesa del piano industriale che l'ad di Piazzetta Cuccia Alberto Nagel presenterà il prossimo 12 novembre, ieri il titolo è salito ancora dell'1% a 10,43 euro, tornando sopra i prezzi di carico sia di Unicredit (10,2 euro), sia di Vincent Bolloré (9,3 euro).

Intanto, Leonardo Del Vecchio ha messo a punto la sua squadra di advisor dando mandato a Jp Morgan, colosso americano dell'investment banking, di studiare la situazione. I numeri sono già eloquenti, perché secondo l'analisi di Delfin (la holding della famiglia Del Vecchio), il 41% degli utili di Mediobanca derivano dall'attività del credito al consumo di Compass (336,4 milioni), il 38,3% dalle controllate e quindi principalmente da Generali (314 milioni) e l'8,7% dalle gestioni di patrimoni (71,2 milioni). Mentre tre quinti degli utili dell'attività principale (265,8 milioni) vengono mangiati dai costi holding di Piazzetta Cuccia (167,5 milioni). Dunque, secondo Del Vecchio, l'attività di banca d'affari produce utili non sufficienti per giustificare i costi di struttura di un gruppo diversificato e complesso il cui valore netto, per metà, origina dal fatto di essere il primo azionista con il 13% delle Generali. Anche per questo motivo Del Vecchio, che per anni si è rifiutato di entrare in qualunque

salotto, e che invece è uno storico azionista sia del primo socio di Mediobanca cioè Unicredit, di cui ha circa il 2%), sia del suo primo asset (cioè Generali, dove la quota è stata arrotondata a poco meno del 5%) ha deciso di prendere una posizione importante anche dentro Piazzetta Cuccia. Per rastrellare azioni in Borsa, Del Vecchio si sarebbe rivolto a una piccola banca francese come Natixis, che è stata talmente brava a mettere insieme un pacchetto di titoli (circa l'8%), da sfuggire persino ai radar di Mediobanca. Fonti finanziarie riferiscono inoltre, che assistito dal suo storico legale Sergio Erede, Del Vecchio avrebbe già avuto un incontro positivo in Bankitalia, anche se non avrebbe ancora inviato alla Bce la richiesta per salire sopra il 10% di Mediobanca. Richiesta che i legali di Del Vecchio sono convinti di riuscire ad ottenere senza difficoltà, dato lo standing e la solidità finanziaria dell'imprenditore che, peraltro, ha comprato l'intera quota pagando di tasca sua e senza debiti. Tra le banche d'affari sono poi in molti a pensare che presto o tardi Del Vecchio vorrà dire la sua sulla governance di Mediobanca (per cui avrebbe assoldato anche il consulente George Son) e sull'attuale assetto di vertice, in vista della scadenza del consiglio nell'ottobre 2020. A domanda, Delfin preferisce non commentare ribadendo di essere un socio di «lungo periodo», convinto che Mediobanca «possa fare di più come banca d'affari». Ed è per questo che Del Vecchio ha chiesto a un colosso come Jp Morgan di studiare possibili nuove soluzioni per valorizzare Piazzetta Cuccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti Dall'alto: Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica e Alberto Nagel, ad di Mediobanca



L'INTERVISTA

Marco Grasso

«Dopo gli insulti
e gli sputi in strada
ritrovo la serenità»

Giovanni Berneschi si sfoga dopo la sentenza: «Avevo nove milioni di correntisti, ora la gente mi sputa per strada. Ma ora posso di nuovo dormire». L'ARTICOLO / PAGINA 3

L'ex banchiere al contrattacco: spero che i nuovi giudici tengano conto anche delle mie ragioni

«Hanno distrutto la Cassa e me Adesso chiederò il risarcimento»

GIOVANNI BERNESCHI
EX AMMINISTRATORE DELEGATO
E PRESIDENTE DI BANCA CARIGE

«Mi aspetto innanzitutto che cadano i sequestri e che mi venga restituito ciò che mi è stato tolto»

«Avevo nove milioni di correntisti, adesso la gente mi insulta e mi sputa per strada. Mi trattano come un delinquente»

«Quando il mio avvocato mi ha comunicato la notizia, ho pensato: finalmente questa notte dormirò»

L'INTERVISTA

Marco Grasso / GENOVA

«**A**vevo nove milioni di correntisti, adesso la gente mi insulta e mi sputa per strada. Come mi sento? Ho un grande sonno, un sonno che avevo perso improvvisamente, a par-

tire dal 2014. Sono stanco e ho una grande voglia di dormire». A tarda sera Giovanni Berneschi risponde al telefono. L'ex presidente di Carige ha atteso la sentenza di Cassazione del processo in cui, in primo e secondo grado, era stato accusato di aver distratto e riciclato milioni di euro dalla sua banca, uno dei più grandi processi della storia genovese recente.

La Suprema corte chiede un nuovo processo. La prima sensazione?

«Quando il mio avvocato mi ha comunicato la notizia, ho pensato solo questo: finalmente questa notte dormirò».

Cos'ha fatto negli ultimi anni?

«Ormai questa per me è una prigione. Stare a casa è come essere ancora agli arresti domiciliari. Vivo come un recluso. Appena esco, incontro qualcuno che mi accusa di essere un ladro. Talvolta mi capita di pensarci: tutti i principali progetti avviati a Genova negli ultimi anni li ho finanziati io. Invece mi hanno trattato come un delinquente comune. C'è ancora un procedimento Milano da affrontare, ma una cosa posso dirla fin d'ora: chiederò milioni di euro di risarcimento alla giustizia per quello che ho passato con la mia famiglia, per tutta la sofferenza che abbiamo sopportato».

Si aspettava questa sentenza?

«A essere davvero sincero sì,

me l'aspettavo».

Pure dopo la condanna in primo e secondo grado?

«Nel corso di migliaia di ore di udienze ho presentato migliaia di pagine di documenti, che nessuno ha mai letto. Finalmente spero che a Milano, con altri giudici, tutto questo venga preso in considerazione».

Si riferisce all'altra parte del processo, a carico del broker svizzero Davide Enderlin, terminata sempre a Milano con un'assoluzione?

«Sì. Ma quello è solo uno dei processi in piedi su questa storia. Mi hanno rovinato».

E la banca?

«È stata distrutta, azzerata. La banca non c'è più, è stata travolta da questo procedimento giudiziario che, come ho sempre detto, non ha fondamento. Era una manovra per mettere le mani sull'istituto di credito».

Ha seguito gli ultimi sviluppi e il piano approvato?

«Ho fiducia nei commissari, sono persone competenti che conosco bene. Ma basta vedere quanto valeva l'istituto allora e in che situazione versa oggi per circoscrivere il disastro».



Mi dispiace molto per Vittorio Malacalza, per tutti i soldi che ci ha rimesso in questi anni».

L'hanno accusata di essere il responsabile di questo depauperamento.

«Oggi guardo questa città e, senza esagerare, non riesco a non pensare di aver avviato io tutti i più grandi progetti che hanno consentito a Genova di andare avanti. Ho finanziato il progetto degli Erzelli, ho sostenuto il porto e Spinelli. E invece mi hanno trattato come un ladro della peggior specie. Adesso è arrivato il momento di rialzare la testa».

Lei prima ha accennato a richieste di risarcimento. Ma contro chi?

«È ancora prematuro, il processo non è terminato. Mi aspetto innanzitutto che cadano i sequestri e che mi venga restituito ciò che mi è stato tolto. Poi, se tutto finirà, come mi auguro, allora chiederò il conto alla giustizia per tutto ciò che ho sofferto».

Qual è la cosa peggiore che le sia capitata dall'inizio di questa vicenda?

«La cosa che mi ha fatto più soffrire è stato il trattamento che mi è stato riservato. Il discredito, gli insulti quotidiani: alzar-mi la mattina e trovare la macchina danneggiata. Cose solo apparentemente minori, nel contesto di un processo di questa grandezza. Ma sono le cose che mi hanno fatto più male». —

BY NC ND AL QJ UN DIRITTI RISERVATI



TITOLI DI STATO

Spread in netto calo a quota 142

**Dopo il via libera
alla manovra scattano
gli acquisti sui BTp**

Spread in netto calo all'indomani del via libera del Cdm alla Manovra. Il differenziale tra BTp e Bund ha chiuso gli scambi a quota 142 punti base. In ribasso di 4 punti rispetto alla chiusura di martedì. Ieri i BTp sono stati gli unici titoli governativi dell'Eurozona a registrare una flessione dei rendimenti (su tutta la curva dei rendimenti) in una giornata segnata dalle vendite sui titoli di Stato. Il rendimento del BTp decennale ieri ha chiuso a quota 1,038 per cento. In calo rispetto alla vigilia ma su livelli più alti rispetto ai minimi storici dello 0,83% toccati a settembre. La risalita dei tassi è in linea con il trend in atto nel resto dell'Eurozona. I titoli di Stato hanno messo a segno performance notevoli quest'anno sulla scommessa di un rilancio degli stimoli monetari promesso dalla Bce. Da quando le misure annunciate da Draghi sono state rese note il mercato ha invertito la rotta. Oggi il 46% dei gestori (fonte sondaggio BofA Merrill Lynch) crede che i titoli governativi in euro siano sopravvalutati. Il riprezzamento tuttavia ha riguardato sia i Paesi "core" che quelli periferici. Prova ne sia che lo spread è rimasto stabile. Al netto di oscillazioni giornaliere come quella di ieri non c'è da aspettarsi ulteriori cali del differenziale per i gestori di Anthilia Capital Partners secondo cui «il grosso del riprezzamento legato al cambio di Governo ha fatto il suo corso».

— **Andrea Franceschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

46%**I GESTORI**

Nonostante il calo dello spread i tassi dei BTp sono in risalita in linea con il resto del mercato e il 46% degli investitori crede che i governativi in euro siano sopravvalutati



Su contanti e Quota 100 battaglia in Parlamento

M5S insiste per il carcere agli evasori, Italia viva annuncia emendamenti

**Emilia Patta
Manuela Perrone**

ROMA

La mediazione trovata in nottata sul tetto al contante a 2mila euro nel 2020 ha stemperato soltanto in apparenza le tensioni sia da parte del M5S sia da parte dei renziani. Perché la battaglia rischia di riaprirsi in Parlamento. Tra gli eletti M5S, che già due giorni fa avevano espresso le loro perplessità ai vertici, serpeggia la speranza di abbassare la soglia almeno a 1.500 euro. Magari accompagnandola a una rivisitazione del cashback che premi sia il prestatore d'opera che il destinatario del servizio che paga in moneta elettronica. «Non mi si venga a dire che il problema dell'economia italiana sono coloro che la tengono in piedi: parrucchieri, idraulici, commercianti, elettricisti», tuona il leader M5S Luigi Di Maio. «Va bene il Pos, va bene il tetto al contante, ma ogni misura va adeguata alle peculiarità del nostro tessuto economico e commerciale».

La distanza con il premier Conte, primo sponsor della stretta sul cash, è palese. Così come è esplicito l'avvertimento di Di Maio: «La priorità è colpire i pesci grossi, tutto il resto va ponderato con le associazioni di categoria. E sarà il Parlamento ad avere l'ultima parola». In sintesi: per il M5S la partita sul contante non è chiusa. E sul carcere per i grandi evasori (nel decreto fiscale, varato salvo intese, si prevede l'innalzamento da 6 a 8 anni della detenzione per chi si macchia di dichiarazione fraudolenta) il capo politico del Movimento avvisa: «Per noi è un punto fermo, irrinunciabile».

Italia viva potrebbe rivelarsi un'altezza preziosa sul contante: il suo obiettivo è mantenere il tetto a 3mila così come deciso a suo tempo dal governo guidato da Matteo Renzi. «Non è da questa misura - avverte il vicecapogruppo alla Camera Luigi Marattin - che verranno i veri risultati della lotta all'evasione fiscale».

Se sia il M5S che Iv rivendicano il loro ruolo nell'aver scongiurato ogni

aumento dell'Iva, anche nella forma di una sua rimodulazione come inizialmente prospettato dal Mef, si spaccano invece su quota 100. La sua intoccabilità è senz'altro frutto dell'impuntatura del M5S. «Quota 100 non si tocca», ripetono dall'entourage di Di Maio. Ma alle Camere Matteo Renzi non ha intenzione di mollare, giudicando la riforma voluta da Matteo Salvini iniqua nei confronti dei giovani. I parlamentari di Italia Viva stanno già lavorando a emendamenti tesi da una parte a cancellare del tutto la norma, dall'altra a far slittare la finestra di 9 mesi come inizialmente prospettato anche dal Mef: risparmio immediato di 600 milioni da destinare alle famiglie.

Nel M5S non è data per persa, invece, la possibilità di intervenire ancora sul taglio del cuneo fiscale per lanciare un segnale anche alle imprese, soprattutto a quelle medio-piccole. Potrebbe inoltre tornare in auge la richiesta di un taglio dell'Ires legato agli investimenti in tecnologie verdi, previo confronto con le associazioni di categoria. Non è esclusa, in casa M5S, neppure una rivisitazione dei Pir. E l'attenzione è massima sui collegati. «Quelli sull'innovazione e l'attrazione degli investimenti e sull'Agenzia nazionale per il trasferimento tecnologico saranno decisivi per le imprese», sostiene il deputato Luca Carabetta.

Un altro punto su cui Italia Viva ha invece intenzione di dare battaglia è su una norma inserita nella notte del decreto fiscale, introdotta a suo tempo da Vincenzo Visco, poi cancellata nel 2014 da Renzi: si tratta della responsabilità tributaria del committente, ossia la responsabilità dell'appaltatore per le ritenute non versate dal subappaltatore. «Sarebbe solo un aggravio burocratico per le imprese - afferma Marattin - e non risolve il problema dell'evasione dell'Iva perché appaltatore e subappaltatore potrebbero colludere contro lo Stato».

Né rinuncerà a dire la sua Leu, nonostante la soddisfazione del ministro della Salute Roberto Speranza per l'abolizione del superticket: emendamenti migliorativi saranno presentati per rafforzare i fondi destinati all'edilizia pubblica e in materia di sicurezza del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti con moneta elettronica: il Fisco restituirà fino a 3 miliardi

Stop al contante. Il superbonus arriverà dal 2021 nell'estratto conto e non sarà più una detrazione per piccoli lavori in casa e servizi alla persona. Il tetto al cash scenderà prima a 2mila euro e poi dal 2022 a mille euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Governo dichiara guerra all'utilizzo del contante. Il pacchetto di provvedimenti usciti dal Consiglio dei ministri fiume della notte tra martedì e mercoledì punta decisamente a incentivare i pagamenti tracciabili e allo stesso tempo a disincentivare l'impiego del cash nelle transazioni tra privati (da non confondere con prelievi e versamenti in banca o tramite altri intermediari finanziari). Le due principali novità sono il superbonus che dal 2021 restituirà una quota dei pagamenti (si sta ancora ragionando se il 10% o il 19%) effettuati in modalità cashless direttamente sull'estratto conto del cliente e l'abbassamento in due tempi della soglia sul contante.

Il superbonus sarà operativo in un perimetro predefinito, perché si tenderà a premiare i pagamenti tracciabili «in settori in cui è ancora diffuso l'uso del contante» come riporta il Dpb (documento programmatico di bilancio). E anche se la connessione non può essere diretta, verosimilmente si tratta anche di settori in cui anche gli studi dell'amministrazione finanziaria hanno individuato una maggiore propensione all'evasione e al sommerso. Di fatto, l'ambito applicativo del cashback, ossia della rimborsabilità delle spese tracciabili, potrebbe coincidere con quei servizi alla persona come, ad esempio, i piccoli lavori in casa di manutenzione ordinaria o le spese per la cura personale. Anche se spetterà al testo della

manovra in via di definizione fissare il tetto delle spese che daranno diritto a un rimborso immediato. Di sicuro, con la soluzione del cashback sparisce l'ipotesi pure sul tavolo di una detrazione d'imposta che per essere riconosciuta avrebbe dovuto necessariamente transitare nel 730 e attendere il rimborso in busta paga tra luglio e agosto.

La lotteria con premi in denaro

Un piano cashless su cui il Governo investe tre miliardi nel 2021 e 2,8 miliardi nel 2022. Un piano in cui si inserisce anche un'estrazione di premi in denaro riservati tanto ai consumatori finali quanto agli operatori Iva qualora il pagamento della operazione commerciale avvenga esclusivamente con pagamento elettronico.

Il tetto al contante

Oltre a questo però il Governo ha trovato una quadra sulla limitazione del contante. Non la riduzione immediata della soglia a mille euro, come inizialmente previsto nelle bozze del decreto fiscale. La mediazione politica, sulla scia del pressing dei renziani di Italia Viva e delle perplessità espresse anche dal Movimento 5 Stelle, ha portato a una diminuzione in due tempi. Si parte con un abbassamento da tremila a 2mila euro: un tetto che resterà in vigore per due anni. Poi dal 2022 la soglia sarà ulteriormente ridotta per tornare ai mille euro in vigore tra il 6 dicembre 2011, quando l'abbassamento fu deciso dal Governo nel decreto salva Italia, fino al 31 dicembre 2015, quando invece l'aumento del tetto sul con-

tante fu deciso dall'Esecutivo guidato da Matteo Renzi.

Le sanzioni

Nel pacchetto di contrasto al contante, entrano anche le sanzioni per esercenti e commercianti che non consentiranno di pagare con il Pos. Come già anticipato ieri su queste colonne, insieme alla penalità fissa di 30 euro se ne aggiunge anche una del 4% del valore della transazione per cui viene negato il pagamento in modalità tracciabile. Sarà il cliente a dover denunciare al Prefetto la violazione e saranno gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria ad effettuare accertamenti e controlli. A questo va aggiunta anche la sanzione che potrà arrivare fino a 2mila euro agli operatori che non "accetteranno" il codice fiscale dei loro clienti impedendo così loro di partecipare alla lotteria degli scontrini.

Detrazioni no cash

Ma nel piano per scoraggiare il contante entra anche l'applicazione del "modello benzinai" per una serie di detrazioni al 19% molto diffuse. In ballo ci sono sconti fiscali per 23 miliardi di euro: dalle spese mediche e farmaceutiche a quelli per l'assistenza delle badanti, dalla palestra dei figli all'iscrizione a scuola o all'università. Il modello è quello già adottato per i rifornimenti di carburante da parte dei titolari di partita Iva: da luglio 2018 la deduzione dei costi e la detrazione dell'Iva per i costi sostenuti nello svolgimento dell'attività è riconosciuta solo a chi sostiene la spesa con modalità tracciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



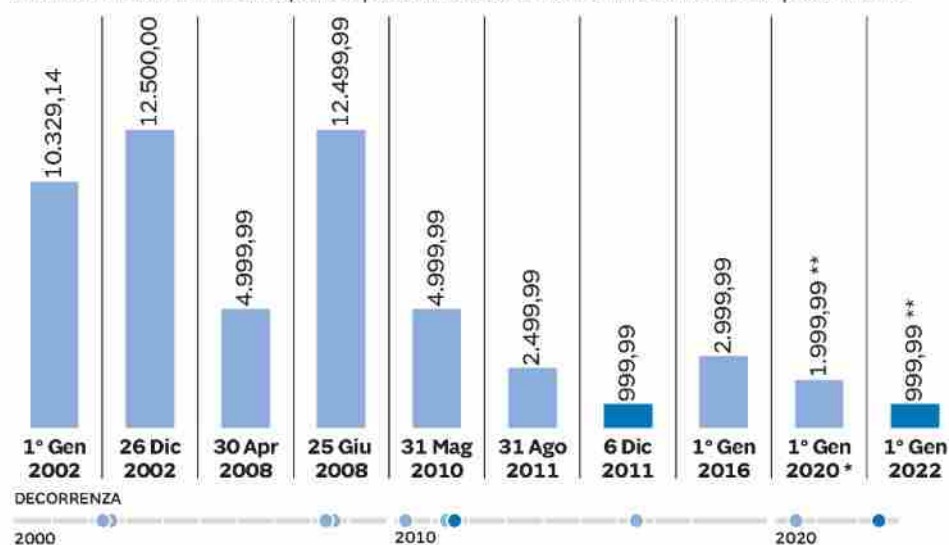


IL PREMIO IN DENARO

Ci sarà anche
un'estrazione di
premi in denaro
sia per i
consumatori
finali quanto per
gli operatori Iva
qualora il
pagamento sia
effettuato in
modo elettronico.

L'altalena delle soglie

La cifra massima fino alla quale è possibile trasferire denaro contante. *Importi in euro*



(*) la decorrenza potrebbe essere anticipata qualora la norma sulla riduzione entrasse in vigore immediatamente con il decreto fiscale
 (**) alla luce delle ultime modifiche decise dal Consiglio dei ministri

CARTE E BANCOMAT

Taglio commissioni, il Tesoro chiede il parere all'Antitrust

Zero costi sotto i 5 euro. Tra 5 e 25 euro tagli fino al 50% per tabaccherie ed edicole

Laura Serafini

Il ministero dell'Economia ha chiesto nei giorni scorsi all'Antitrust italiano un parere sulla possibilità di ridurre le commissioni sui pagamenti con carte di credito e di debito senza far incappare gli operatori in contestazioni per pratiche anti-concorrenziali. Il documento dovrebbe essere pronto nei prossimi giorni, ma già da un primo screening l'operazione non sembrerebbe impraticabile, soprattutto per i pagamenti sotto i 5 euro, per i quali il governo vorrebbe arrivare a un azzeramento.

L'obiettivo dell'esecutivo è ottenere una sorta di via libera dell'Autorità per la concorrenza a predisporre un protocollo che banche, circuiti di pagamento (a partire da Mastercard e Visa, ma contatti sono in corso anche con American Express), piattaforme di pagamento (come Nexi, Sia ma anche Iccrea che utilizza il sistema Satispay) potranno sottoscrivere. Il via libera sarebbe condizionato al fatto che l'iniziativa sia sperimentale e a tempo. La riduzione - o azzeramento per le transazioni sotto i 5 euro - delle commissioni dovrà camminare di pari passo con l'attivazione degli incentivi fiscali per i pagamenti tracciabili (vedi il pezzo principale in pagina) e restare in vigore fino a quando avranno effica-

cia gli stessi.

L'iniziativa allo studio riguarda sia le commissioni interbancarie (0,1% del valore della transazione sotto i 5 euro, 0,2% per quelle sopra sono le soglie fissate dalle normative comunitarie) sia le commissioni applicate agli esercizi commerciali, che non hanno tetti e fanno parte di accordi contrattuali assunti tra esercente e istituto di credito (secondo Euromonitor Mastercard la media in Italia è pari all'1,1% contro oltre il 2% europeo).

Azzerare i costi sotto i 5 euro non implica soltanto il taglio delle commissioni bancarie, ma anche della remunerazione riconosciuta ai circuiti che gestiscono le carte e alle piattaforme di pagamento che, come ad esempio Nexi, guadagnano sul convenzionamento degli esercenti per l'uso del Pos ma anche per i servizi della piattaforma legati al processamento dei dati. I contatti intercorsi tra ministero dell'Economia e i vari operatori hanno fatto emergere la disponibilità di questi ultimi a sedersi attorno a un tavolo per mettere a punto il percorso di riduzione dei costi. Per quanto riguarda il range tra 5 e 25 euro il discorso si fa più articolato: non si può mettere nero su bianco una soglia, perché questa configurerebbe un cartello. Può essere stabilito un orientamento da seguire: si starebbe ragionando sulla possibilità di applicare uno sconto significativo (fino al 50%) per le transazioni di alcune categorie commerciali che hanno limitati margini di guadagno, come edicole

e tabaccherie, ad esempio, ma il trattamento non può essere esteso a tutti. E questo perché il 48% dei pagamenti tracciabili è per transazioni sotto i 25 euro: per gli operatori tagliare in maniera importante le commissioni significa mettere in ginocchio il mercato.

La premessa perché la macchina sia messa in piedi, come detto prima, è che a monte ci sia un sistema di incentivi fiscali. Tra questi in manovra potrebbe entrare anche un'estensione degli incentivi previsti da Industria 4.0 per i pagamenti digitali, consentendo ad esempio di defiscalizzare l'acquisto del Pos.

Se gli incentivi all'utilizzo di strumenti di pagamento è ben visto dal sistema bancario, certo quest'ultimo non condivide l'introduzione di sanzioni. Queste sono previste all'articolo 23 della bozza andata l'altra sera all'approvazione del consiglio dei ministri. Esso prevede appunto sanzioni per gli esercenti che non accettano pagamenti con carte, introducendo una multa di 30 euro aumentata del 4 per cento del valore della transazione. Il cliente dovrebbe denunciare l'esercente con un esposto alla prefettura, ma non sarebbe poi semplice dimostrare in caso di sopralluogo il dolo. Senza contare l'aggravio del lavoro per le prefetture. E poi la multa: come si fa a calcolare la percentuale di una transazione che non è avvenuta? Come si dimostra qual era l'articolo da comprare? Meglio aspettare il testo definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RANGE AL VAGLIO

5 euro

Zero costi

Il governo punta all'azzeramento delle commissioni per le transazioni fino a questa soglia. Su questo aspetto l'Antitrust sarebbe favorevole basta che l'iniziativa sia sperimentale e a tempo determinato.

5-25 euro

Sconti per categorie

Allo studio riduzioni fino al 50% per alcune categorie che hanno margini ridotti, come tabaccherie ed edicole. Per gli altri sconti più limitati

48%

Transazioni entro 25 euro

I pagamenti con carte e bancomat entro 25 euro rappresentano il 48% del valore di tutte le transazioni con questi strumenti



Banche Tassi negativi, l'ipotesi Mustier ha aperto il dibattito

Formalmente sono tutti «no, grazie». Ma tra le banche italiane c'è chi pensa di girare

sui grandi clienti i tassi negativi imposti dalla Bce

Luca Davi — a pag. 16

Tassi negativi, nelle banche dibattito in corso

EFFETTO BCE E BANCHE

L'ipotesi dei prelievi ai grandi clienti

Formalmente sono tutti contrari, ma tra i banchieri c'è chi sta vagliando la possibilità di tassare i conti correnti lanciata da Mustier. L'alternativa è cercare altre forme di compensazione per gli extra costi legati ai depositi

Luca Davi

Qualche banca lo esclude categoricamente. Qualche altra, invece, ammette che il tema è quanto meno da approfondire. Di certo, nessun istituto italiano sembra indifferente all'ipotesi di tassare le grandi masse di liquidità parcheggiate sui conti correnti. Una misura che UniCredit, con una mossa inattesa dal mercato, intende varare a partire dal 2020 sui grandi patrimoni in tutti i paesi in cui opera (ad esclusione di quelli fuori dall'egida Bce), e per la liquidità che eccede la soglia del milione di euro. L'annuncio è arrivato nei giorni scorsi direttamente dal ceo Jean Pierre Mustier, prima in qualità di presidente della Federazione bancaria europea e poi di numero uno di UniCredit. E ha fatto da subito scalpore tra banchieri e addetti ai lavori.

L'idea di tassare i depositi del resto, benché sia già una realtà in alcune banche in Europa (Ubs in Svizzera, alcune Landesbanken in Germania o Spar Nord in Danimarca), è una proposta shock per un paese che ha sempre fatto del risparmio, e della sua tutela, un mantra. Difficile insomma credere che la clientela digerisca di buon grado un provvedimento simile. D'altra parte, è vero che le banche rischiano di pagare dazio per una misura, quella sulla deposit facility della Bce, che si fa sempre più salata: dal -0,10% del giugno 2014 si è passati al -0,5% dello scorso settembre.

I ragionamenti dei banchieri

La mossa di Mustier sembra insomma aver buttato sale su una ferita aperta. E tra banchieri ci si chiede quali possano essere le "cure" giuste. Il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, ha escluso la pos-

sibilità di girare i tassi negativi ai clienti, aggiungendo però che «sui grandi depositi il nostro obiettivo è offrire a questi risparmiatori delle opportunità di investimento che siano apprezzabili». Le valutazioni sono in corso. Per Alessandro Vandelli, addì Bper, «è ormai tempo che il sistema bancario affronti il problema». «Le banche soffrono in questa fase, ormai prolungata, in cui la liquidità che depositano presso la Bce viene remunerata a tassi negativi - dice Vandelli a *Il Sole 24 Ore* - C'è dunque la necessità di studiare soluzioni per attenuare gli effetti negativi della situazione». Tuttavia per il banchiere «bisogna agire con prudenza, soprattutto in un Paese come il nostro. Non credo, dunque, che si arriverà a ipotizzare l'utilizzo di tassi negativi su tutta la clientela retail». Un messaggio in sintonia con quello che arriva da Ubi, banca guidata da Victor Massiah. Che di fatto «non ritiene probabile applicare interessi negativi a clienti individuali privati».

Da parte di molti banchieri interpellati da *Il Sole*, di fatto, non c'è alcuna intenzione di toccare il risparmio dei singoli privati, magari anche con patrimoni elevati. Ma nel contempo diversi manager evidenziano l'utilità di avviare quanto meno una riflessione sul tema dei depositi (infruttiferi per i clienti, ma molto costosi per le banche) lasciati nel "parcheggio" dei conti correnti da parte delle grandi società o delle istituzioni finanziarie. Che scelgono di non investire in attività materiali e immateriali, complice la fase di incertezza. E si cautelano, rimanendo liquidi.

Chi rimane fermo, chi no

Per qualcuno che valuta, qualche altro sgombra il campo da ogni ipotesi di "tassare" la clientela, indipendentemente dalla dimensione. A quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, per il Credem o BancoBpm quello dei tassi negativi

sui depositi non è in alcun modo un tema sul tavolo. Stessa cosa per Banca Mps, istituto peraltro contrassegnato dalla presenza dello Stato nel capitale (68%). «Noi non ci abbiamo mai pensato», ha detto la presidente di Mps, Stefania Bariatti, a margine dell'esecutivo dell'Abi. Non è da escludere peraltro che, come segnala qualche banchiere, a trarre beneficio dall'introduzione di questa misura siano gli istituti che fino ad oggi hanno fatto raccolta a costi promozionali elevati: questi istituti potrebbero raccogliere eventuali deflussi in arrivo dalle altre banche, magari registrando anche un calo del costo del funding. Se è vero che le scelte commerciali dei singoli istituti sono libere, è possibile che fughe in avanti su questo fronte possano essere destabilizzanti per il sistema? Il timore di diversi banchieri è che grandi masse di liquidità che defluiscono da una banca (perché tassate) verso altri istituti (dove non si applicano tassi negativi) che però si trovano a dover sostenere costi imprevisi. Per questo qualcuno invoca un approccio condiviso nel sistema, pur nella libertà delle scelte commerciali. Gian Maria Mossa, ad di Banca Generali, a La Stampa ha evidenziato come il problema di applicare i tassi negativi sui depositi sia «politico» e scelte di questo tipo «debbano essere fatte collegialmente, dalle istituzioni», e non da singole banche.

Vero è che, d'altra parte, il tema degli extra-costi legati ai depositi da



qualche parte deve pure trovare un suo sfogo, perché è difficile che alla lunga le banche possano assorbire il costo dei depositi con margini sempre più risicati. Non è un mistero che da tempo praticamente tutti gli istituti stiano compensando indirettamente i costi dei tassi negativi incrementando le commissioni e offrendo consulenza e prodotti a valore aggiunto. «Noi valuteremo - ha detto nei giorni scorsi l'ad di Banca Popolare di Sondrio, Mario Pedranzini - Per ora non abbiamo assolutamente considerato questa ipotesi. Si tratterà di vedere se c'è la possibilità di trasferire questo onere sui prestiti perché da qualche parte il bilancio dobbiamo tirarlo fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

MILIONE DI EURO

La soglia individuata da Mustier oltre la quale UniCredit potrà applicare tassi negativi sui depositi



Il caso Mps. «Noi non ci abbiamo mai pensato», ha detto la presidente, Stefania Bariatti: «Non penso» che lo faremo, «anche altre banche hanno detto che non intendono seguirlo».



Jean Pierre Mustier.
Amministratore
delegato UniCredit

Dossier

«La nostra sfida: 10 miliardi verso l'economia reale attraverso nuovi prodotti»

Azimut Holding. I progetti entro il 2024 della Sgr dedicata agli asset alternativi

Lucilla Incorvati

Dottor Martini avete lanciato Azimut Libera Impresa diversi anni fa, puntando tra primi sull'economia reale come asset class. Ora ci tornate. Quale il vostro obiettivo?

Vogliamo aggiungere ad Azimut Holding una linea strategica che punti all'economia reale, per avere un impatto sulla società italiana nel suo complesso. È una grande sfida ma ci crediamo da tempo e in cinque anni vogliamo raggiungere in questa area di attività una dimensione di dieci miliardi di euro. Sono cinque anni che facciamo educazione su questa asset class sia tra i nostri consulenti sia tra i clienti. Al momento c'è un team dedicato che quotidianamente fa formazione sul territorio incontrando clienti e consulenti per spiegare nel dettaglio le caratteristiche, i vantaggi e il giusto apporto in termini di diversificazione di questa asset class.

Come procederete nello sviluppo concreto di questo progetto?

Libera Impresa Sgr, la nostra fabbrica di fondi alternativi (Fia) legata a questa asset, si dedicherà a due linee di business: la prima per gli investitori retail e affluent con l'obiettivo di rendere disponibile a questo target con le giuste caratteristiche alcune asset class tradizionalmente riservate ai professional e istituzionali; la seconda per gli istituzionali ai quali metteremo a disposizione prodotti innovativi costruiti in partnership con loro.

A settembre avete lanciato Demos 1, primo fondo chiuso di Private Equity per il mondo retail. E poi?

Dopo Demos 1, primo fondo Fia non riservato, entro l'anno arriveranno un fondo di private debt e uno di venture capital (Italia 500). I nuovi fondi avranno soglie di accesso a partire da 5mila euro, in modo da completare la gamma di prodotti alternativi. Per il prossimo anno stiamo lavorando anche su un fondo Eltif con una soglia 10mila euro, sempre per consentire un'opportuna diversificazione nei portafogli degli investitori

Per i clienti istituzionali e gli high net worth individual cosa avete in serbo?

Per questo target abbiamo progetti molto interessanti: vogliamo diventare il loro punto di riferimento, caratterizzandoci come un operatore che investe anche in Italia. Abbiamo appena lanciato un fondo di fondi in private equity (Global Invest) in collaborazione con Hamilton Lane tra i più grandi operatori del settore (circa 500 miliardi di dollari di masse). A queste si aggiungeranno soluzioni taylor made con soglie di investimento più alte (500mila euro). A livello di gruppo su un totale di 220mila clienti in termini di masse questo target vale per circa il 40%

A livello di formazione e di sviluppo del team di gestori cosa state facendo?

Stiamo costruendo un team, reclutando persone che arrivano dal mondo del private equity, venture capital e private debt con l'obiettivo di costruire una scuola gestionale d'eccellenza come l'abbiamo realizzata nella nostra Sgr dedicata al mondo dei fondi Utics. Il nostro progetto sta attirando talenti e stiamo costruendo una serie di partnership (quella con Hamilton Lane è solo una delle tante di cui ci avvarremo) con grossi player internazionali per mettere a disposizione della nostra clientela fondi di fondi.

Quali sono le aree di investimento?

Sia che si tratti di private equity sia di venture capital oppure real estate il sottostante è il mondo delle aziende non quotate. Non mancheranno anche gli Impact fund, ovvero fondi che investono con un'attenzione ai principi Esg, molto sentiti nel mondo del non quotato.

Continua anche il vostro impegno per le Pmi che vogliono intraprendere la strada della Borsa?

Il nostro progetto di IpoClub è una delle strade, visto che la quotazione è una possibile exit per un'impresa quando c'è di mezzo un fondo di private equity. Da anni abbiamo una serie di partnership con specialisti del settore come con P101 nel VentureCa-

pital, e con Electa con la quale abbiamo dato vita a Ipo Club, il fondo chiuso lanciato nel 2017 per investire in pre-booking company oppure direttamente in Pmi con obiettivo della quotazione. Continueremo anche a guardare al mondo del crowdfunding dove con Azimut Holding abbiamo investito in SiamoSoci, tra i leader italiani nel matching tra investitori e startup e nella sua piattaforma Mamacrowd.

Azimut non è solo un'azienda che guarda all'Italia ma ormai un buon 30% del fatturato lo fa fuori dal Belpaese. Investirete anche nelle Pmi estere?

Nel tempo certamente sì. Da imprenditori quali siamo avremo sempre un occhio di riguardo ad altri imprenditori, ovunque siano. E l'Italia è vista spesso come incubatore di idee che poi esportiamo nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La formazione dei clienti e dei consulenti su tutto il territorio è una delle priorità del progetto

Paolo Martini

AD E DG AZIMUT HOLDING

“ Per i clienti istituzionali abbiamo soluzioni innovative e taylor mad



Dossier**Pmi & Piazza Affari**

Il sogno impossibile di partecipare a una Ipo

Maximilian Cellino

Troppo «costoso»: le Ipo non vanno a caccia del piccolo risparmiatore.

L'ultima a collocare sul mercato principale di Borsa Italiana una quota del 10%, destinata alla clientela retail, è stata Pirelli & C. Da allora però sono passati due anni nel corso dei quali le (poche) offerte arrivate sono state destinate esclusivamente agli investitori istituzionali, con qualche eccezione su Aim Italia, il listino delle piccole imprese, ma si tratta dei proverbiali spiccioli, perché inferiori agli 8 milioni di euro.

Eppure fino al 2015 quasi tutte le operazioni di ingresso sul listino strizzavano un occhio alla platea dei «piccoli»: un retaggio del boom dei mercati degli anni 90 e dell'era delle privatizzazioni, probabilmente. Dopo gli episodi di Poste Italiane, Enav (cessioni di quote da parte dello Stato, appunto) e di Pirelli, il fenomeno si è drasticamente ridotto proprio a causa del maggiore onere che deriva dal coinvolgimento del pubblico indistinto.

Non si tratta in questo caso di spese legali o dovute a specifiche incombenze regolamentari: «Si è deciso di limitare questo tipo di offerte», spiega Eugenio Anglani, Head of Equity Capital Markets di Intermonete Sim - semplicemente perché la domanda generata dal retail era scarsa o comunque non sufficiente a giustificare i maggiori costi legati alla pub-

blicità da effettuare per attirare questo tipo di clientela oppure a creare quella macchina organizzativa costituita da banche commerciali e filiali in grado di allargare la platea dei sottoscrittori».

In sostanza, la ricerca della domanda retail non giustificava e forse non giustifica ancora uno sforzo economico più elevato, a maggior ragione perché poi il mercato è fatto dagli istituzionali che nella pratica «fanno» il prezzo e seguono il titolo post quotazione, tranne qualche caso specifico.

«La quota retail viene in genere mantenuta non soltanto quando si tratta di privatizzazioni - aggiunge Anglani - ma anche se la Ipo riguarda un marchio ben conosciuto dal consumatore, come Zanetti e Ovs, oppure se esiste un radicamento con il territorio, per esempio Aeroporti di Bologna». Nessuna preclusione, quindi, soltanto una questione di opportunità: «non escludo che se una società con simili caratteristiche si dovesse riaffacciare sul mercato si torni a una quota destinata ai privati, ma al momento non c'è quest'opportunità».

Al piccolo risparmiatore non resta quindi che prendere la via indiretta dell'acquisto sul secondario o della sottoscrizione di fondi comuni di investimento che puntano a questa *asset class*. Meno attenzione da dedicare ai prospetti informativi e forse anche minore emotività: probabilmente non è un male.

100**MILIARDI**

IL FLOTTANTE
Dell'Ipo Ferretti
chiusa ieri
l'ennesima
operazione
riservata solo
agli istituzionali



Dossier**Private debt**

La frenata delle banche spiana la strada al credito sul mercato

Matteo Meneghelo

I numeri sono comprensibilmente molto lontani da quelli del mercato Uk, ma anche in Italia il private debt inizia a farsi strada. L'anno scorso (Aifi presenterà proprio oggi con Deloitte i dati dell'Osservatorio sul mercato) le emissioni di minibond hanno raggiunto in Italia il record storico, sfondando il tetto del miliardo di euro. Dal punto di vista dell'offerta il private debt si è mostrato strumento flessibile per finanziare una varietà di operazioni e per agevolare le esigenze dei private equity: senior debt tradizionale, unitranche, mezzanino, holco Pik e growth capital sono le tipologie di finanziamento disponibili, (diverse per struttura, durata, costo, garanzie e tipologia di uscita dal finanziamento), destinate a sostenere acquisizioni oppure linee di investimento in capex. Il target è di solito indirizzato verso realtà industriali con almeno 5 milioni di Ebitda, ma la popolarità dello strumento è ormai diffusa, come dimostra il recente caso di Tasca D'Almerita, la cantina siciliana che ha annunciato di avere emesso quest'anno un milione di euro a 2 anni, strumento che si aggiunge ad altri del recente passato, a sostegno dell'internazionalizzazione.

Il profilo di rischio più elevato in questo tipo di operazione rendono il private debt ancora poco appetibile per il mercato retail e in Italia si conta solo poche esperienze di strumenti

di questo tipo indirizzati al risparmio. «Può avere un impatto sensibile sul risparmiatore finale, visti i profili di rischio, e per questo, anche all'estero, non è giudicata un'opportunità - spiega Daniele Candiani, partner debt advisory di Deloitte corporate finance -. Nella maggior parte dei casi gli investitori sono fondi privati che raccolgono masse da investitori istituzionali, fondi pensione, o fondi di private equity». Secondo l'ultima analisi di Deloitte, aggiornata a giugno di quest'anno, a livello internazionale si è confermato un trend di crescita, con un decremento del numero di operazioni ma con una crescita del taglio medio. «In Italia - spiega Candiani - c'è però ancora molto da fare, con un taglio medio che vale un quinto delle operazioni gestite sul mercato anglosassone. Nel nostro mercato è ancora significativa la concorrenza del sistema bancario, anche se i due canali non sono in concorrenza tra di loro, ma sono complementari».

A conferma di un fenomeno in espansione, Borsa italiana ha presentato poche settimane fa ExtraMot Pro cube, listino pensato per le quotazioni di strumenti di debito con valore inferiore ai 50 milioni, con 157 strumenti emessi da 114 società per una raccolta di 5 miliardi. Anche Cdp ha mostrato grande interesse, negli ultimi anni, in questi strumenti, partecipando nel 2019 a 5 operazioni di emissioni per 115 milioni e investendo 58,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI**1,018****Le emissioni in miliardi di euro**

L'anno scorso, secondo l'Osservatorio di Aifi-Deloitte sono stati emessi in Italia 142 minibond, riconducibili a 116 società, per un ammontare superiore al miliardo di euro, record storico per questo mercato

157**Le emissioni quotate**

Borsa Italiana ha annunciato alla fine di settembre la creazione di ExtraMOT Pro cube, listino pensato per le quotazioni di strumenti di debito con valore inferiore ai 50 milioni, con 157 strumenti emessi da 114 società, per una raccolta di oltre 5 miliardi



Cambiamento Il 24 ottobre le dimissioni del presidente. In pole c'è Giorgio Napolitano

La lezione di Tononi alla Cdp

Vincano merito e competenza

Governance

Serve una revisione del mandato
e del ruolo di ente di promozione

di **Angelo De Mattia**

Il 24 ottobre prossimo Massimo Tononi, presidente della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), rassegherà, nella seduta del consiglio di amministrazione, le dimissioni, concludendo anticipatamente il mandato. Si sa, per le dimostrazioni date in altri incarichi pubblici, che Tononi arriva a tali decisioni allorché il disagio istituzionale è tale che altra soluzione non c'è, a suo giudizio, oppure c'è ma potrebbe danneggiare l'ente di appartenenza.

Così accadde, per esempio, per le dimissioni dalla presidenza del Montepaschi contestualmente alla inopinata sostituzione voluta dal Governo Renzi dell'amministratore delegato Fabrizio Viola, un manager di indubbe capacità ed esperienza.

Come sempre avviene, si sta sviluppando il «totonome» per l'individuazione del successore, la cui designazione spetta per statuto alle Fondazioni di origine bancaria, partecipanti al capitale della Cassa con circa il 16 per cento, ma fondamentali per la configurazione istituzionale della stessa e per la sua collocazione al di fuori del perimetro del debito pubblico.

Gli appetiti della politica, che si manifesteranno più tenacemente sulle oltre 400 nomine pubbliche dipendenti direttamente o indirettamente dal Governo da decidere nel prossimo anno in gangli fondamentali della pre-

senza pubblica nell'economia e della finanza, in questo caso trovano nel ruolo delle fondazioni normativamente riconosciuto un oggettivo impedimento al loro soddisfacimento. È verosimile che a seguito della decisione di Tononi, un personaggio di grande competenza ed esperienza, soprattutto geloso della propria autonomia intellettuale, nonché di quella istituzionale e funzionale della Cdp, si porrà il problema della revisione della governance di quest'ultima, in particolare dei rapporti tra Presidente e amministratore delegato, nonché il tema della più chiara definizione del mandato della Cassa, che per una parte consistente delle sue funzioni è classificata come intermediario finanziario non bancario in base all'art.107 del Testo unico bancario con l'aggiunta di alcune peculiarità: una definizione che appare nettamente inferiore alla portata dei compiti che svolge utilizzando la massa del risparmio dei depositi postali.

Va ben calibrato il ruolo di «ente di promozione» e va posta grande attenzione alla salvaguardia dell'accennata collocazione fuori dal perimetro del debito che potrebbe essere messa in discussione da Eurostat, molto attenta in questo campo, se si at-

tuassero operazioni che, di tanto in tanto, si progettano mirate a utilizzare la Cassa, da parte del Tesoro, per la raccolta di risorse, per esempio, attraverso la cessione ad essa di quote di partecipazioni in imprese pubbliche con passaggi che possono suscitare oggettivi rilievi. Sarebbe un clamoroso «boomerang». Va ricordato che Tononi si è sottratto all'ipotesi di assumere, uscendo dalla Cdp, la carica di presidente di Tim: verosimilmente non ha inteso passare repentinamente dal «pubblico» al «privato», a maggiore ragione perché l'ente che lascia è tra i partecipanti a Tim. Si tratta di una lezione anche per i casi che ora si profilano. La migliore definizione della «mission» della Cassa è materia che dovrebbe transitare per un confronto in sede parlamentare, a cominciare dal vigente Comitato di controllo sulla Cassa stessa. Quanto ai potenziali candidati che si diffondono per la presidenza, il più accreditato appare essere quello di Giovanni Giorgio Tempini, che in passato ha svolto nella Cdp la funzione, molto apprezzata, di amministratore delegato allorché l'ente si è riorganizzato e rilanciato con indubbio successo.

L'esigenza che si avverte, anche per quanto sopra accennato, è che in un processo di migliore definizione delle strategie e della governance, la competenza consolidata e



l'esperienza compiuta siano fondamentali. È fondamentale comunque che la scelta si fondi su di una rigorosa valutazione del merito comparativo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier
Il governo Conte dovrà porsi il problema della revisione della governance della Cassa depositi e prestiti, in particolare dei rapporti tra presidente e amministratore delegato, nonché il tema della più chiara definizione del mandato della Cassa

Link: <https://www.startmag.it/economia/nexi-tutte-le-sportellate-sindacali-per-bassnet/>

Eni + Silvia è meglio di Eni.

f t i r p i n

HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Nexi, tutte le sportellate sindacali per Bassnet

di **Manola Piras**



Cosa succede in Bassnet (già nel gruppo Basilichi), messa in liquidazione da Nexi. I licenziamenti. Le proteste. Il dossier in arrivo sul tavolo del governo e gli sbuffi dei sindacati contro il gruppo Nexi di Bertoluzzo. Fatti e ricostruzioni

C'è agitazione nei sindacati dei bancari per la sorte dei circa 70 dipendenti di Bassnet Srl che lavorano a Roma. L'azienda – che si occupa di monetica, assistenza clienti per carte di credito e pos e che è stata acquistata da Nexi Payments a fine 2017 dopo esser stata una controllata del Gruppo Basilichi – è stata messa in liquidazione dal primo febbraio 2018 e ora la società del gruppo Nexi ha annunciato la cessazione delle attività.

I sindacati però, contestano la legittimità della procedura per difetto di elementi fondanti e richiamano a gran voce la presenza al tavolo di Nexi che – dichiarano fonti del settore a *Startmag* – non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Peraltro, le organizzazioni sindacali stanno formalizzando una richiesta di incontro urgente al ministero dello Sviluppo economico, “piuttosto silente sul dossier”, sottolineano ambienti sindacali

COSA SUCCEDDE IN BASSNET



Nell'azienda, spiegano le organizzazioni sindacali, è applicato sia il contratto nazionale del Credito sia il contratto nazionale del Metalmeccanico ma le attività svolte dai lavoratori della srl rientrano a tutti gli effetti in quelle previste e disciplinate dal Contratto nazionale del lavoro del Credito e cosiddette "complementari".

Come si diceva, dal primo febbraio 2018 Bassnet è in liquidazione e fino ad oggi si sono susseguiti riunioni e trattative tra i sindacati e i vertici dell'azienda e scioperi davanti alle sedi del ministero dello Sviluppo economico e della Banca d'Italia nel tentativo di trovare una soluzione per non perdere i posti di lavoro.

L'ultimo incontro il 13 giugno scorso, poi – in maniera inaspettata, sottolineano i sindacati – Nexi Payments ha interrotto le trattative e insieme agli altri soci ha deliberato la cessazione dell'attività. Solo il 16 settembre è trapelato quanto stava accadendo con l'avvio della procedura ex art. 20 Ccnl credito in materia di occupazione, anticamera del licenziamento collettivo.

LE PREOCCUPAZIONI DEI SINDACATI

Fino a oggi ci sono stati due incontri, l'ultimo l'8 ottobre scorso, e le sigle sindacali lamentano "la completa chiusura" da parte dell'azienda che non prospetta "elementi atti a trovare soluzioni per la salvaguardia dei dipendenti del gruppo". "Di fronte alla grave crisi occupazionale di Bassnet Srl dove 73 lavoratori rischiano il licenziamento – afferma il segretario provinciale **Fabi** Roma, Gianni Donati – riteniamo che Nexi Payments, proprietaria del 49,68% di Bassnet, non possa continuare a sottrarsi alle proprie responsabilità di azionista di riferimento e debba intervenire concretamente per il mantenimento dei livelli occupazionali".

A *Startmag* fonti sindacali evidenziano come il gruppo Nexi, oltre a detenere una quota maggioritaria, è stata da sempre l'unica committente della Bassnet che, di fatto, ha operato in via esclusiva per l'unico cliente. In Nexi, accusano, le attività per Bassnet ci sarebbero e il risultato di queste operazioni sono "massive esternalizzazioni operate da Nexi medesima verso altri fornitori". Perciò per i sindacati non è accettabile che in un periodo in cui il governo – con la manovra – si appresta a favorire i pagamenti tracciati, uno dei maggiori player – che fra l'altro potrebbe trarre giovamento economico dalle misure di contrasto alla lotta all'evasione – proceda con i licenziamenti.

CHI E' NEXI PAYMENTS

Nata nel 2017 dalla fusione tra Icbpi e CartaSi e guidata dall'amministratore delegato Paolo Bertoluzzo, Nexi Payments è leader nei servizi e nelle infrastrutture per i pagamenti digitali per banche, aziende, istituzioni e Pubblica amministrazione. Quotata alla Borsa italiana nell'indice Ftse Mib dallo scorso aprile, nel primo trimestre del 2019 ha ottenuto ricavi operativi netti di 226,5 milioni (+6,8% su anno), costi in calo del 4% a 115,9 milioni e margine operativo lordo pari a 110,6 milioni (+21% su anno). Attualmente Nexi gestisce oltre 41 milioni di carte di pagamento, 1,4 milioni di terminali Pos, 13.500 Atm in tutto il Paese oltre a 2,7 miliardi di transazioni ogni anno.

COS'E' SUCCESSO CON IL GRUPPO BASSILICHI

Il **gruppo Basilichi**, ex controllata di Nexi, nel 2017 ha registrato una perdita di 80 milioni di euro ed è stata acquisita alla fine dello stesso anno proprio da Nexi Payments. Per qualche mese, peraltro, è stata sotto la lente del ministero dello Sviluppo economico per il trasferimento ex art 47 dei rami d'azienda dell'Interaction Center di Basilichi e di Consorzio Triveneto in PayCare, che è stata ceduta a febbraio scorso al gruppo Comdata, specializzato nella fornitura di servizi di contact center per istituti finanziari.



ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)